



## CITTA' DI CASTROVILLARI

- Cosenza -

### COPIA DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N. 111

**Oggetto: INTITOLAZIONE ROTATORIA INCROCIO VIALE DEL LAVORO VIA PADRE PIO DA PIETRELCINA CON IL TOPONIMO CARLO ALBERTO DALLA CHIESA**

L'anno Duemiladodici addì 20 del mese di luglio, alle ore 9.30, in Castrovillari nella sala delle adunanze del Comune suddetto si è riunita la Giunta Comunale sotto la presidenza del Sindaco, Prof. Domenico Lo Polito. Sono presenti:

N.	Cognome, nome e qualifica	Pres	Ass	N.	Cognome, nome e qualifica	Pres	Ass
1	Domenico LO POLITO - Sindaco -	SI		4	Nicola DI GERIO - Assessore -	SI	
2	Carlo Mario SANGINETI - Assessore - Vice Sindaco	SI		5	Giovanna CASTAGNARO - Assessore -	SI	
3	Daniele LO GIUDICE - Assessore -	SI		6			

Assiste il Segretario Generale, Dott. Maurizio Ceccherini.

Essendo legale il numero degli intervenuti, il Presidente dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto sopra indicato.

## LA GIUNTA COMUNALE

Vista la richiesta del Comandante Provinciale dei Carabinieri col. Francesco Ferace pervenuta al protocollo dell'Ente in data 04.07.2012 al n° 16579 di intitolazione di un spazio pubblico al Generale di Corpo d'Armata dell'Arma dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa;

Vista la nota allegata in cui si descrive brevemente la figura del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa e le tappe più significative della sua vita;

Considerato che può essere favorevolmente presa in considerazione la proposta di intitolazione di un'area pubblica, in ricordo del Generale di Corpo d'Armata dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, con l'apposizione di una targa stradale recante la seguente didascalia " Rotatoria Carlo Alberto dalla Chiesa – Generale di Corpo d'Armata dell'Arma dei Carabinieri – assassinato nell'esercizio delle proprie funzioni - Saluzzo, 27 settembre 1920 – Palermo, 3 settembre 1982 – "

Ritenuta idonea la rotatoria stradale all'ingresso principale della Città di Castrovillari lato est posta all'incrocio tra via Padre Pio da Pietrelcina e viale del Lavoro;

Preso atto che il perimetro dell'area in oggetto è riportato nell'allegato stralcio della carta tecnica Regionale dalla linea congiungente dei punti 1-11, con le seguenti coordinate nel sistema UTM WGS84 - F33:

- Punto 1) E 603677 N4408196;
- Punto 2) E 603666 N4408185;
- Punto 3) E 603660 N4408175;
- Punto 4) E 603670 N4408161;
- Punto 5) E 603679 N4408161;
- Punto 6) E 603688 N4408163;
- Punto 7) E 603695 N4408169;
- Punto 8) E 603696 N4408179;
- Punto 9) E 603695 N4408185;
- Punto 10) E 603690 N4408191;
- Punto 11) E 603689 N4408197;

Vista la normativa vigente in materia:

- R.D.L. 10 maggio 1923 , n. 1158, convertito dalla legge del 17.04.1925 n° 473;
- Legge 23 giugno 1927, n° 1188;
- D.P.R. 30 maggio 1989, n° 223, art 41;
- 
- Dato atto che la denominazione della nuova area di circolazione sarà effettuata a seguito di autorizzazione del Prefetto di Cosenza, ai sensi della Legge 23.06.1927, n° 1188 e della circolare MIACEL n° 18/92;
- Visto il Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n.267 e successive modificazioni e integrazioni;
- Visto il vigente statuto comunale;
- Visto il vigente regolamento di contabilità;
- Accertato che ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n° 267, sulla proposta della presente deliberazione è stato espresso il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica amministrativa dal Responsabile dei Servizi Demografici;

Ad unanimità di voti,

**DELIBERA**

- 1) La narrativa che precede e che si intende tutta richiamata forma parte integrante e sostanziale del presente atto;
- 2) Di intitolare, l'area di circolazione pubblica incrocio Viale del Lavoro Via Padre Pio da Pietrelcina con il toponimo **"Carlo Alberto dalla Chiesa"**
- 3) Di attribuire la dicitura **"rotatoria"** quale tipo di area di circolazione o denominazione urbanistica che identifica la tipologia del toponimo stradale DUG e la seguente descrizione **"Generale di Corpo d'Armata dell'Arma dei Carabinieri – assassinato nell'esercizio delle proprie funzioni - Saluzzo, 27 settembre 1920 – Palermo, 3 settembre 1982 – "**
- 4) Dare atto che il nuovo toponimo non modifica l'attuale toponomastica e neppure la numerazione civica delle strade su cui prospetta l'area interessata;
- 5) Di richiedere l'autorizzazione al sua eccellenza signor Prefetto di Cosenza per l'attribuzione del nuovo toponimo cittadino;
- 6) Di demandare al Responsabile dei Servizi Demografici di procedere a predisporre gli atti consequenziali per l'esecuzione del provvedimento;
- 7) Di disporre che gli uffici Statistica e Censimento, Urbanistica, Polizia Municipale, Lavori Pubblici e Patrimonio collaborino con i Servizi Demografici per l'esecuzione del presente provvedimento;
- 8) Dare atto che, nella fattispecie, sono stati espressi i pareri previsti dal comma 1 dell'articolo 49 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n.267, per come si evince dal modello allegato alla presente deliberazione da Responsabile dei Servizi Demografici per la regolarità tecnico amministrativa;
- 9) Disporre che il presente atto venga pubblicato all'albo pretorio on-line di questo Comune, ai sensi dell'articolo 32 della legge 18 giugno 2009, n.69 e successive modificazioni e integrazioni, nonché del vigente regolamento comunale;
- 10) Si allegano alla presente i seguenti atti :
  - Nota con la descrizione della figura del Generale di Corpo d'Armata dell'Arma dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa e le tappe più significative della sua vita;
  - Stralcio planimetrico CTR con punti di delimitazione area;
  - Stralcio ortofoto;
  - Richiesta Comandante Provinciale di Cosenza;
- 11) Disporre, altresì, che copia del presente atto sia trasmesso, a cura dell'Ufficio di Segreteria Generale, anche mediante procedura informatica, per quanto di competenza e/o per opportuna conoscenza a:
  - a) ai Capigruppo Consiliari, per espresso volere della Giunta Comunale;
  - b) al Sig. Prefetto di Cosenza , ai sensi della Legge 23.06.1927, n° 1188 e della circolare MIACEL n° 18/92 e ai sensi del comma 2, articolo 135, decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;
  - c) al Comando Provinciale dei Carabinieri di Cosenza;

- d) al Comando della Compagnia dei Carabinieri di Castrovillari
- e) al Comando di Polizia Municipale;
- f) al Settore Urbanistica ;
- g) All'ufficio Statistica e Censimento;
- h) Al Settore Lavori Pubblici e Patrimonio;

Successivamente, attesa l'urgenza a provvedere, con voti unanimi.

d i c h i a r a

la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi del comma 4 dell'articolo 134 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

IL SEGRETARIO

F.to - Maurizio CECCHERINI -

IL SINDACO

F.to - Domenico LO POLITO -

**AFFISSIONE**

La presente deliberazione viene affissa all'Albo Pretorio on-line di questo Comune, in data .....**26 LUG. 2012**....., ai sensi dell'articolo 32 della legge 18 giugno 2009, n.69 e successive modificazioni e integrazioni, nonché del vigente regolamento comunale, e vi resterà per 15 giorni consecutivi (comma 1, dell'articolo 124, Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267).-

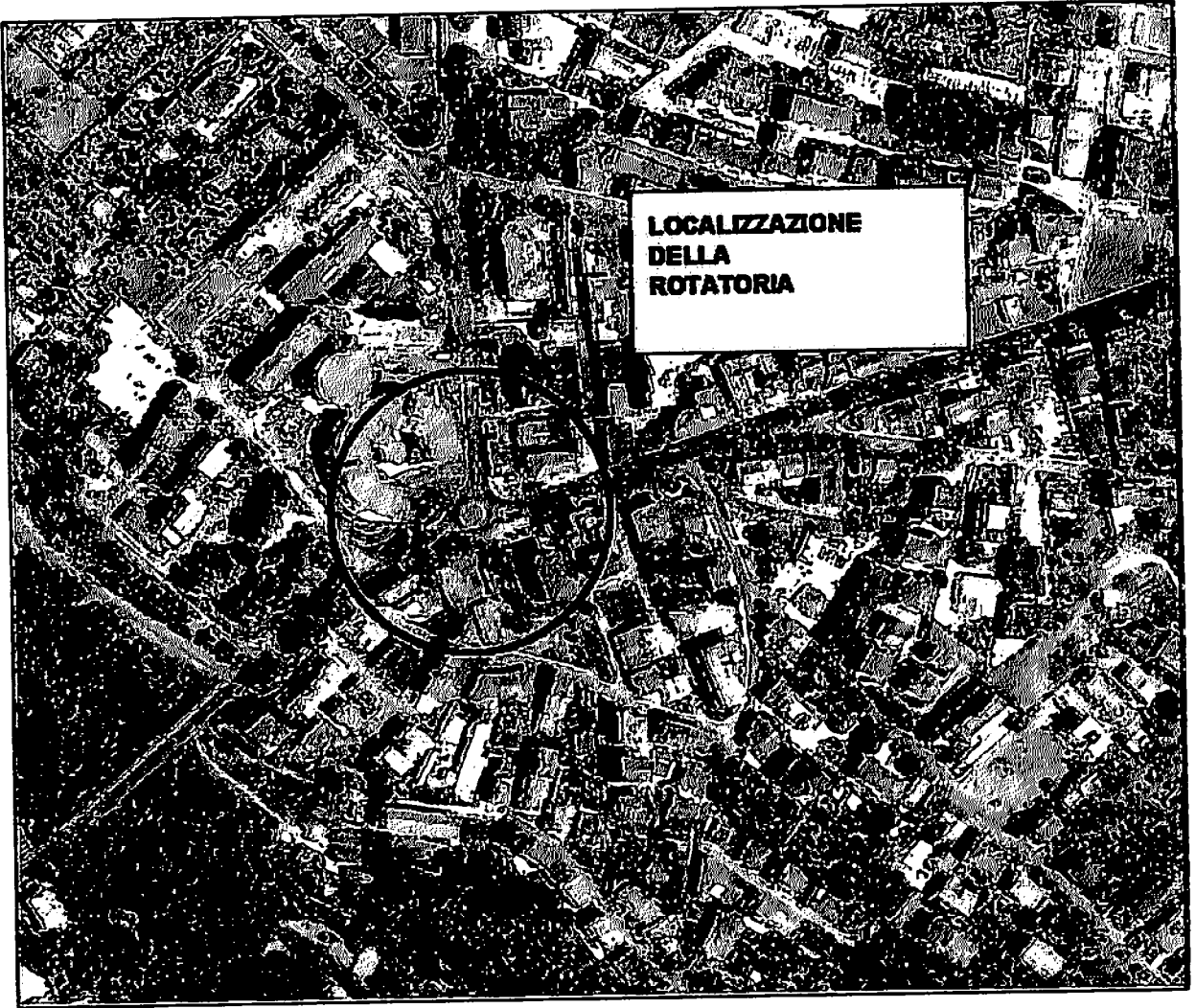
F.to l'addetto alla pubblicazione  
*Il Messo Comunale*  
Giuseppe Bartotta

E' copia conforme all'originale per uso amministrativo.

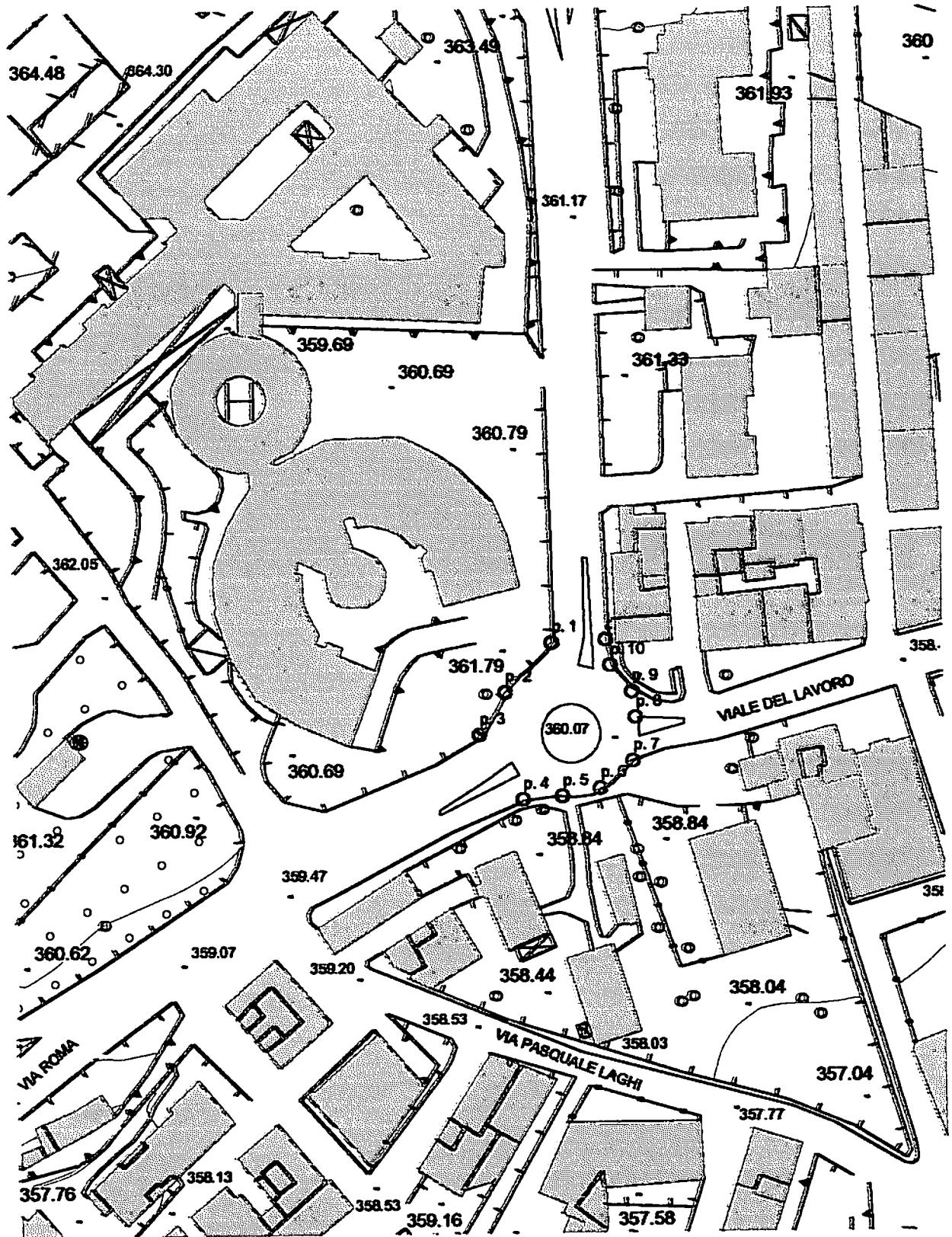
Addi 26 LUG. 2012

IL SEGRETARIO GENERALE  
- Maurizio Ceccherini-





**LOCALIZZAZIONE  
DELLA  
ROTATORIA**



*Isuola*



Il Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri

CITTA' DI CASTROVILLARI  
PROG. n. 16579  
del - 4 LUG. 2012

Cosenza, 23 aprile 2012

*Signor Sindaco,*  
Castrovillari

il 3 settembre 1982, colpito a morte dalla mafia siciliana, cadeva il Generale di Corpo d'Armata dell'Arma dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, da poco nominato Prefetto di Palermo.

Al fine di rendere imperituro il ricordo di questo valoroso Carabiniere, caro alla storia della Patria e al cuore di tutti gli Italiani ed anche per tramandarne la gloriosa memoria alle generazioni future, sarebbe oltremodo significativo onorare il sacrificio promuovendo - nel giorno del trentennale della morte - l'intitolazione di una Piazza o di una Strada di ogni Comune della Provincia al Suo nome.

Conoscendo la Sua sensibilità e consapevole dei forti legami che uniscono la Sua comunità cittadina e Lei, Signor Sindaco, all'Arma nostra Benemerita, sono certo che anche Lei troverà condivisibile questo progetto e vorrà - sentita la Sua Giunta - rendere possibile questa bella iniziativa.

In attesa di poterLa incontrare, l'occasione mi è gradita per rivolgerLe

*molte cordiali saluti*

Colonnello Francesco Ferace

*Ufficio P.M. Polizia Municipale*  
*[Signature]*  
*6.7.12*



## Biografia [modifica]

Figlio di un carabiniere (il padre Romano partecipò alle campagne del Prefetto Morie nel 1955 sarebbe divenuto vice comandante generale dell'Arma), entrò nell'Esercito partecipando alla Guerra in Montenegro nel 1941 come sottotenente; divenne ufficiale di complemento di fanteria nel 1942 e nello stesso anno passò all'Arma dei Carabinieri (dove già prestava servizio il fratello Romolo<sup>[1]</sup>) in servizio permanente effettivo completando gli studi di giurisprudenza.

Come primo incarico viene mandato a comandare la caserma di San Benedetto del Tronto, dove rimane fino al giorno dell'armistizio, 8 settembre 1943.<sup>[2]</sup> A causa del suo rifiuto a collaborare nella caccia ai partigiani, viene inserito nella lista nera dai nazisti, ma riesce a fuggire prima che le SS riescano a catturarlo<sup>[3]</sup>.

Dopo l'armistizio entrò nella Resistenza, operando in clandestinità nelle Marche, dove organizzò i gruppi per fronteggiare i tedeschi. Nel dicembre del 1943 entrò tra le linee nemiche con le truppe alleate ritrovandosi in una zona d'Italia già liberata<sup>[3]</sup>.

Dopo la guerra fu inviato a comandare una tenenza a Bari, dove riesce a conseguire 2 lauree; una in giurisprudenza e l'altra in scienze politiche<sup>[4]</sup> (per quest'ultima segue i corsi di Laurea tenuti dall'allora docente Aldo Moro). A Bari conosce Dora Fabbo, la ragazza che nel 1945 diventerà sua moglie. Viene inviato a Roma per seguire gli alleati nel loro ingresso e per provvedere alla sicurezza della *Presidenza del Consiglio dei ministri dell'Italia liberata*.

Arriva poi in Campania, avendo per prima destinazione il Comando Compagnia di Casoria (Napoli), dove erano in corso rilevanti operazioni nella lotta al banditismo. Durante la permanenza a Casoria, nasce la figlia Rita. Proprio in questa lotta si distinse e nel 1949 fu pertanto inviato in Sicilia<sup>[5]</sup>, dove entrò nella formazione delle *Forze Repressione Banditismo* agli ordini del Generale Ugo Luca, che oltre ad avere a che fare con criminali come il bandito Salvatore Giuliano, si occupava anche di arginare le tensioni separatistiche attizzate dall'EVIS e da altri agitatori, nonché delle relazioni fra queste due pericolose sacche di illegalità; nell'isola comandò il Gruppo Squadriglie di Corleone e svolse ruoli importanti e di grande delicatezza, meritando peraltro una Medaglia d'Argento al Valor Militare<sup>[6]</sup>.

Nel novembre del 1949, nasce a Firenze il figlio, Nando dalla Chiesa.

Da Capitano, indagò sulla scomparsa (poi rivelatasi omicidio) del sindacalista Placido Rizzotto e giungendo ad indagare e incriminare l'allora emergente *boss* della mafia Luciano Liggio<sup>[7]</sup>. Il posto di Rizzotto sarebbe stato preso da Pio La Torre, che dalla Chiesa conobbe in tale occasione e che in seguito fu anch'egli ucciso dalla mafia<sup>[3]</sup>.

## Gli incarichi a Milano e Roma [modifica]

Dopo il periodo in Sicilia, venne trasferito a Firenze prima, successivamente a Como e quindi presso il comando della Brigata di Roma.

Nel 1964 passò al coordinamento del nucleo di polizia giudiziaria presso la Corte d'appello di Milano, che poi unificò e diresse come nuovo gruppo.

## Il ritorno in Sicilia [modifica]

Dal 1966 al 1973 tornò in Sicilia con il grado di colonnello, al comando della legione carabinieri di Palermo. Iniziò particolari indagini per contrastare Cosa Nostra, che nel 1966 e 1967 sembra aver abbassato i toni dello scontro che si era verificato nei primi anni 60.

Nel 1968 intervenne coi suoi reparti in soccorso delle popolazioni del Belice colpite dal sisma, riportandone una medaglia di bronzo al valor civile per la personale partecipazione "in prima linea" alle operazioni, oltre che la cittadinanza onoraria presso Gibellina e Montevago<sup>[8]</sup>.

Nel 1969 riesplode in maniera evidente lo scontro interno tra le famiglie mafiose con la strage di Viale Lazio, nella quale perse la vita il boss Michele Cavataio. Dalla Chiesa intuì la situazione che andava configurandosi, con scontri violenti per giungere al potere tra elementi mafiosi di una nuova generazione, pronti a lasciare sulla strada *cadaveri eccellenti*.

Nel 1970 svolse indagini sulla misteriosa scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, il quale poco prima aveva contattato il regista Francesco Rosi promettendogli materiale che lasciava intendere scottante sul caso Mattei<sup>[9]</sup>.

Le indagini furono svolte con ampia collaborazione fra i Carabinieri e la Polizia, sotto la direzione di Boris Giuliano, anch'egli in seguito ucciso dalla mafia mentre iniziava ad intuire le connessioni tra Mafia e alta finanza. Nel 1971 si trova ad indagare sulla morte del procuratore Pietro Scaglione.

Il metodo nuovo di dalla Chiesa consiste nell'utilizzo di infiltrati, in grado di fornire elementi utili per creare una mappa del potere di Cosa Nostra, arrivando a conoscere non solo gli elementi di basso livello, ma anche gli intoccabili Boss.

Il risultato di queste indagini fu il *dossier dei 114*, nel quale si fecero per la prima volta i nomi di Gerlando Alberti e Tommaso Buscetta come elementi centrali di molti fatti di sangue, oltre che quelli di Luciano Liggio e Michele Greco. Gran parte dei nomi esposti nel dossier erano però sconosciuti all'opinione pubblica e alla magistratura. Come conseguenza del dossier, scattarono decine di arresti dei boss<sup>[6]</sup>, e per coloro i quali non sussisteva la possibilità dell'arresto scattò il confino.

L'innovazione voluta però da dalla Chiesa fu quella di non mandare i boss al confino nelle periferie delle grandi città del nord Italia, ma pretese che le destinazioni fossero le isole di Linosa, Asinara e Lampedusa<sup>[3]</sup>.

## **In Piemonte, la lotta alle Brigate Rosse** [modifica]

Nel 1973 fu promosso al grado di generale di brigata, nel 1974 divenne comandante della regione militare di nord-ovest, congiurisdizione su Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria<sup>[5]</sup>.

Si trovò così a dover combattere il crescente numero di episodi di violenza portati avanti dalle Brigate Rosse, e al loro crescente radicarsi negli ambienti operai. Per fare ciò, utilizzò i metodi che già aveva sperimentato in Sicilia, infiltrando alcuni uomini all'interno dei gruppi terroristici al fine di conoscere perfettamente gli schemi di potere del gruppo<sup>[10][11]</sup>.

Nell'aprile del 1974 viene rapito dalle Brigate Rosse il giudice genovese Mario Sossi, con il quale le Br volevano barattare la liberazione di 8 detenuti della *banda 22 ottobre*<sup>[12]</sup>.

Ad Alessandria, una rivolta dei detenuti, guidata dal gruppo Pantere Rosse, che avevano preso degli ostaggi, viene stroncata dal procuratore generale di Torino, Carlo Reviglio Della Veneria e dal generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa che ordinano un intervento armato che si conclude con l'uccisione di due detenuti, di due agenti della Polizia Penitenziaria, del medico del carcere e di una assistente sociale<sup>[senza fonte]</sup>.

Dopo aver selezionato dieci ufficiali dell'arma, dalla Chiesa creò nel maggio del 1974 una struttura antiterrorismo denominata Nucleo Speciale Antiterrorismo con base a Torino.

Nel settembre del 1974 il Nucleo riuscì a catturare a Pinerolo Renato Curcio e Alberto Franceschini, esponenti di spicco e fondatori delle Brigate Rosse, grazie anche alla determinante collaborazione di Silvano Girotto, detto "frate mitra"<sup>[11]</sup>.

Nel febbraio del 1975 Curcio riesce ad evadere dal carcere di Casale Monferrato, grazie ad un intervento dei compagni brigatisti capeggiati dalla moglie dello stesso Curcio, Margherita Cagol<sup>[13]</sup>.

Sempre nel 1975, i Carabinieri intervennero nel rapimento di Vittorio Gancia, uccidendo nel conflitto a fuoco Margherita Cagol.

Nel 1976 venne sciolto il Nucleo Antiterrorismo a seguito delle critiche ricevute per i metodi utilizzati nell'infiltrazione degli agenti tra i brigatisti e sulla tempistica dell'arresti di Curcio e Franceschini<sup>[1]</sup>.

Nel 1977 fu nominato Coordinatore del Servizio di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena, e passato al grado di Generale di Divisione, ottenne in seguito (9 agosto 1978) poteri speciali per diretta determinazione governativa e fu nominato Coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo, sorta di reparto operativo speciale alle dirette dipendenze del ministro dell'interno Virginio Rognoni, creato con particolare riferimento alla lotta alle Brigate rosse ed alla ricerca degli assassini di Aldo Moro<sup>[1]</sup>.

La concessione di poteri speciali a dalla Chiesa fu veduta da taluni come pericolosa o impropria (le sinistre estreme la catalogarono come "atto di repressione").

Dopo la morte di Aldo Moro, dalla Chiesa decise di stringere il cerchio intorno ai vertici delle Brigate Rosse.

Nel frattempo, nel febbraio del 1978, dalla Chiesa aveva perso la moglie Dora, stroncata in casa a Torino da un infarto. Per il Generale fu un duro colpo che lo lasciò per qualche tempo nella disperazione, e lo costrinse successivamente a dedicarsi completamente alla lotta contro i brigatisti<sup>[1][3]</sup>.

In una perquisizione successiva a due arresti ( Lauro Azzolini e Nadia Mantovani) in via Monte Nevoso a Milano, vengono ritrovate alcune carte riguardanti Aldo Moro, tra cui un presunto memoriale dello stesso Moro<sup>[1]</sup>.

Nel 1979 viene trasferito nuovamente a Milano per comandare la prestigiosa Divisione Pastrengo sino al dicembre 1981.

Particolarmente importanti, furono i successi contro le Brigate Rosse ottenuti a seguito della sanguinosa irruzione di via Fracchia, e l'arresto di Patrizio Peci<sup>[14]</sup> (che con le sue rivelazioni contribuì a sconfiggere le Br<sup>[15]</sup>) e Rocco Micaletto.

Il 16 dicembre 1981 viene promosso Vice Comandante Generale dell'Arma, la massima carica per un ufficiale dei Carabinieri<sup>[11]</sup> (all'epoca il Comandante Generale dell'Arma doveva necessariamente provenire, per espressa disposizione di legge, dalle fila dell'Esercito). Lo resta fino al 5 maggio 1982.

## **Prefetto in Sicilia per combattere Cosa nostra** [modifica]

Nel 1982 viene nominato dal consiglio dei ministri prefetto di Palermo, e posto contemporaneamente in congedo dall'Arma. Il tentativo del governo è quello di ottenere contro Cosa nostra gli stessi risultati brillanti ottenuti contro le Brigate Rosse. Dalla Chiesa inizialmente si dimostrò perplesso da tale nomina, ma venne convinto dal ministro Virginio Rognoni, che gli promise poteri fuori dall'ordinario per contrastare la guerra tra le cosche che insanguinava l'isola.

Il 12 luglio nella cappella del castello di Ivano Fracena, in provincia di Trento, sposò in seconde nozze Emanuela Setti Carraro.

A Palermo, dove arrivò ufficialmente nel maggio del 1982, lamentò più volte la carenza di sostegno da parte dello stato (emblematica la sua amara frase: "*Mi mandano in una realtà come Palermo, con gli stessi poteri del prefetto di Forlì").*

In una intervista concessa a Giorgio Bocca, il Generale dichiarò ancora una volta la carenza di sostegno e di mezzi, necessari per la lotta alla mafia, che nei suoi piani doveva essere combattuta strada per strada, rendendo palese la massiccia presenza di forze dell'ordine alla criminalità<sup>[12]</sup>.

Comincia ad ottenere i primi successi investigativi, con i carabinieri che irrompono durante un blitz e arrestano 10 boss corleonesi, e successivamente scoprono e smantellano una raffineria di eroina.

Nel giugno del 1982 riesce a sviluppare, come già aveva fatto in passato, una sorta di mappa dei boss della nuova Mafia, che chiamarapparto dei 162. Poi inizia una lunga serie di arresti, di indagini, anche in

collaborazione con la Guardia di Finanza, che hanno come obiettivo quello di appurare eventuali collusioni tra politica e Cosa nostra<sup>[1]</sup>.

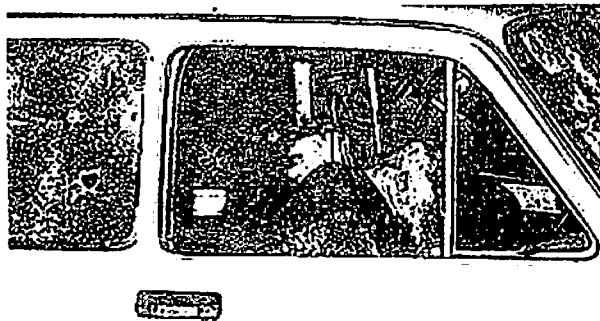
Per la prima volta, con una telefonata fatta ai carabinieri di Palermo a fine agosto, Cosa nostra sembrò annunciare l'attentato al Generale, dichiarando che dopo gli ultimi omicidi di mafia *l'operazione Carlo Alberto è quasi conclusa, dico quasi conclusa*<sup>[1][7]</sup>.

## L'omicidio [\[modifica\]](#)

 Per approfondire, vedi la voce Strage di via Carini.

« Qui è morta la speranza dei palermitani onesti. »

(Scritta affissa il giorno seguente in prossimità del luogo dell'attentato<sup>[15]</sup>)



⋮

La scena dell'omicidio dei coniugi dalla Chiesa il 3 settembre 1982

Alle ore 21.15 del 3 settembre del 1982, la A112 bianca sulla quale viaggiava il prefetto, guidata dalla moglie Emanuela Setti Carraro, fu affiancata, in via Isidoro Carini, a Palermo, da una BMW dalla quale partirono alcune raffiche di Kalashnikov AK-47 che uccisero il prefetto e la moglie<sup>[1][19]</sup>.

Nello stesso momento l'auto con a bordo l'autista e agente di scorta, Domenico Russo, che seguiva la vettura del prefetto, veniva affiancata da una motocicletta dalla quale partì un'altra raffica che uccise Russo.

Per l'omicidio di dalla Chiesa, di Setti Carraro e di Domenico Russo sono stati condannati all'ergastolo come mandanti i vertici di Cosa Nostra, nelle persone di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Pippo Calò, Bernardo Brusca e Nenè Geraci<sup>[20]</sup>.

Nel 2002, sono stati condannati in primo grado quali esecutori materiali dell'attentato, Vincenzo Galatolo e Antonino Madonia entrambi all'ergastolo, Francesco Paolo Anzelmo e Calogero Ganci a 14 anni di reclusione ciascuno<sup>[1][21]</sup>.



⋮

I funerali di dalla Chiesa. Riconoscibili in prima fila: il presidente della Repubblica Sandro Pertini e Giovanni Spadolini a quel tempo presidente del Consiglio

## I funerali e la reazione dell'opinione pubblica [\[modifica\]](#)

Il giorno dei suoi funerali, che si tennero in San Domenico, una grande folla protestò contro le presenze politiche accusandole di averlo lasciato solo. Vi furono attimi di tensione tra la folla e le autorità, sottoposte a lanci di monetine e insulti al limite dell'aggressione fisica. Solo il Presidente della Repubblica Sandro Pertini venne risparmiato dalla contestazione<sup>[22]</sup>.

La figlia Rita pretese che fossero immediatamente tolte di mezzo le corone di fiori inviate dalla Regione Siciliana (era presidente Mario D'Acquisto), e volle che sul feretro del padre fossero depositi il tricolore, la sciabola e il berretto della sua divisa da Generale con le relative insegne<sup>[23]</sup>.

Dell'omelia del cardinale Pappalardo, fecero il giro dei telegiornali le seguenti parole (citazione di un passo di Tito Livio), che furono liberatorie per la folla<sup>[24]</sup> mentre causarono imbarazzo tra le autorità (il figlio Nando le definì "una frustata per tutti"):

« Mentre a Roma si pensa sul da fare, la città di Sagunto viene espugnata dai nemici [...] e questa volta non è Sagunto, ma Palermo. Povera la nostra Palermo<sup>[25]</sup> »

Dalla Chiesa fu insignito di medaglia d'oro al valore civile alla memoria.

Il 5 settembre al quotidiano La Sicilia arrivò un'altra telefonata anonima, che annunciò: "*L'operazione Carlo Alberto è conclusa*"<sup>[22]</sup>.

## Dalla Chiesa e il caso Moro [\[modifica\]](#)

Dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, in seguito al ritrovamento di un borsello sopra un pullman, i carabinieri di dalla Chiesa riuscirono ad individuare un covo delle Brigate appartenente alla colonna Walter Alasia, situato a Milano in Via Monte Nevoso. Ne scaturirono 9 arresti e una serie di perquisizioni, nella quale furono rinvenuti alcuni documenti riguardanti il rapimento di Moro ed un memoriale dello stesso<sup>[26]</sup>.

Nel 1990, durante alcuni lavori, furono rinvenuti nell'appartamento di via Monte Nevoso, altri documenti riguardanti Moro nascosti in un doppio fondo di una parete. Seguirono alcune polemiche sulle circostanze in cui nel 1978 i carabinieri operarono l'inchiesta e condussero le perquisizioni.

Il memoriale di Moro, sarebbe stato consegnato da dalla Chiesa a Giulio Andreotti, a causa delle informazioni contenute al suo interno. Secondo la madre di Emanuela Setti Carraro, la figlia le avrebbe confidato che il Generale non consegnò tutte le carte rinvenute ad Andreotti, e che nelle stesse fossero indicati segreti estremamente gravi<sup>[1]</sup>.

Il giornalista Mino Pecorelli, amico di dalla Chiesa, che aveva dichiarato che di memoriali ne erano stati rinvenuti diversi, e che le rivelazioni contenute all'interno fossero collegate alle responsabilità politiche del sequestro Moro<sup>[27]</sup>, fu ucciso pochi giorni dopo aver dichiarato di voler pubblicare integralmente uno degli stessi sulla sua rivista Op<sup>[28]</sup>.

Secondo la sorella del giornalista, dalla Chiesa aveva incontrato Pecorelli pochi giorni prima che venisse ucciso, ed il Generale aveva confidato al giornalista alcune importanti informazioni sul caso Moro<sup>[29]</sup>, consegnandogli documenti riguardanti il ruolo di Giulio Andreotti<sup>[30][31]</sup>.

Nel 2000 un consulente della Commissione Parlamentare d'inchiesta affermò che, a suo giudizio, i carabinieri avessero falsificato la realtà, omettendo di descrivere le modalità di ritrovamento del borsello, impiegando troppo tempo ad effettuare il blitz (il borsello fu ritrovato a fine agosto, il blitz venne fatto ad ottobre) e ipotizzando che la perdita del borsello da parte di Walter Azzolini non fosse stata casuale, ma un'azione che potrebbe far nascere sospetti sul suo reale ruolo in seno alle Brigate Rosse.

Tali affermazioni hanno suscitato la reazione di Nando dalla Chiesa e dei magistrati Pomarici e Spataro, in difesa dei carabinieri che condussero l'indagine, la cui unica lacuna fu non individuare il doppio fondo nel muro<sup>[23]</sup>.

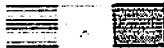
## Onorificenze<sup>[32]</sup> [\[modifica\]](#)



### Grande ufficiale dell'Ordine militare d'Italia

«Ufficiale Generale dell'Arma dei Carabinieri, già postosi in particolare evidenza per le molteplici benemeritenze acquisite nella lotta per la resistenza e contro la delinquenza organizzata, in un arco di nove anni ed in più incarichi – ad alcuno dei quali chiamato direttamente dalla fiducia del Governo – ideava, organizzava e conduceva, con eccezionale capacità, straordinario ardimento, altissimo valore e supremo sprezzo del pericolo una serie ininterrotta di operazioni contro la criminalità eversiva. Le sue eccelse doti di comandante, la genialità delle concezioni operative, l'infaticabile tenacia, in momenti particolarmente travagliati della vita del Paese e di grave pericolo per le istituzioni, concorrevano in modo rilevante alla disarticolazione delle più agguerrite ed efferate organizzazioni terroristiche, meritandogli l'unanime riconoscimento della collettività nazionale. Cadeva a Palermo, proditoriamente ucciso, immolando la sua esemplare vita di Ufficiale e di fedele servitore dello Stato. Territorio Nazionale 1 ottobre 1973 – 5 maggio 1982.<sup>[33]</sup>»

— 17 maggio 1983<sup>[34]</sup>



### Medaglia d'oro al Valor civile

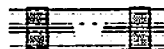
«Già strenuo combattente, quale altissimo Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, della criminalità organizzata, assumeva anche l'incarico, come Prefetto della Repubblica, di respingere la sfida lanciata allo Stato Democratico dalle organizzazioni mafiose, costituenti una gravissima minaccia per il Paese. Barbaramente trucidato in un vile e proditorio agguato, tesogii con efferata ferocia, sublimava con il proprio sacrificio una vita dedicata, con eccelso senso del dovere, al servizio delle Istituzioni, vittima dell'odio implacabile e della violenza di quanti voleva combattere. Palermo, 3 settembre 1982.»

— 13 dicembre 1982<sup>[34]</sup>



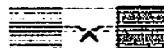
### Grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana

— 2 giugno 1980<sup>[35]</sup>



### Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana

— 2 giugno 1977<sup>[36]</sup>



### Medaglia di bronzo al Valor civile

«Comandante di Legione territoriale accorreva, in occasione di un disastroso movimento sismico, nei centri maggiormente colpiti, prodigandosi per avviare, dirigere e coordinare le complesse e rischiose operazioni di soccorso alle popolazioni. Malgrado ulteriori scosse telluriche, persisteva nella propria infaticabile opera, offrendo nobile esempio di elevate virtù civiche e di attaccamento al dovere. Sicilia Occidentale, gennaio 1968.»



### Medaglia d'argento al Valor militare

«Durante nove mesi di lotta contro il banditismo in Sicilia cui partecipava volontario, dirigeva complesse indagini e capeggiava rischiosi servizi, riuscendo dopo lunga, intensa ed estenuante azione a scompaginare ed a debellare numerosi agguerriti nuclei di malfattori responsabili di gravissimi delitti. Successivamente, scovati i rifugi dei più pericolosi, col concorso di pochi dipendenti, riusciva con azione rischiosa e decisa a catturarne alcuni e ad ucciderne altri in violento conflitto a fuoco nel corso del quale offriva costante esempio di

coraggio. Sicilia Occidentale, settembre 1949 - giugno 1950.»



Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia



Croce al merito di guerra (2 volte)



Medaglia di benemerenza per i Volontari della Guerra 1940-43



Distintivo di Volontario della Libertà



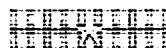
Medaglia commemorativa della guerra 1940 - 43



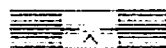
Medaglia commemorativa della guerra 1943 - 45



Medaglia Mauriziana al merito di 10 lustri di carriera militare



Medaglia al merito di lungo comando nell'esercito (20 anni)



Croce d'oro per anzianità di servizio (40 anni)



Cavaliere del Sovrano Militare Ordine di Malta



Croce con spade dell'Ordine al Merito Melitense (classe militare)



Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme



Distintivo di Osservatore d'Aeroplano



Avanzamento per merito di guerra